Campionato senza sorprese

Il Milan quasi in porto (ma è un po' stanco?)

Due fasi degli incontri di Napoli e di Cagliari. Nella foto sopra il portiere della Spal Cipollini battuto dal tiro di Altafini deviato da Stanzial. Nella foto sotto Albertosi subisce la terza rete segnata per il Cagliari da Hitchens che non si vede inquadrato.

La bella Inter del derby ha confermato gli errori di H.H. L'incredibile altalena del Brescia

Proprio nel giorno in cui ha perduto un punto in media inglese (erano infatti i rossoneri gli ospitanti, nel «derby»), il Milan si è cucito molto saldamente lo scudetto sulle maglie. In effetti, non si tratta di un punto perduto, ma di un importantissimo punto guadagnato. L'Inter s'è rivelata rivale arcigna, orgogliosa, disposta a spremere ogni energia per dimostrarsi superiore ai «cugini». Non v'è riuscita, ma c'è andata vicinissima: e l'1-1 con cui si è chiuso il «derby record» non le rende davvero giustizia.

Stiamo riferendoci — è ovvio — alle risultanze di novanta minuti del tutto particolari, che le «stracittadine» sfuggono quasi sempre alla realtà, creando impressioni e suggestioni inedite. Il «derby» n. 150 non ha tradito la regola, tanto da mostrarci un'Inter dei tempi migliori e un Milan assai inferiore al suo abituale «standard».

L'Inter ha premuto ostinatamente il Milan, aggredendolo sul piano del ritmo e riuscendo in breve a privarlo dei collegamenti (di qua nove rossoneri, di là Sormani e Prati, soli come orfanelli), nonostante il centrocampo di H.H. non brillasse per ordine e raziocinio e avesse autentico dinamismo nel solo Bedin. L'Inter, dilagando facilmente nella «terra di nessuno» milanista (Lodetti era là, in mezzo ai suoi terzini, Hamrin pendolava senza costrutto e Rivera vagava senza mete precise), ha segnato un goal e ha creato le occasioni per altri tre, senza contare il goal annullato a Domenghini e la traversa «quasi rete» (per dirla alla Carosio) con cui Bedin ha fatto correre l'ultimo brivido ai rossoneri.

Volendo rifarsi il prestigio, H.H. ha finito col ribadire i suoi errori precedenti: paradossale, ma vero. Con quella strada non è ammissibile che il «mago» si ritrovi a nove punti dal Milan. Ma tutto ciò è ben noto ai nostri lettori. Pur sbagliando a disfarsi di un uomo d'ordine come Picchi (e del suo fratello siamese Guarneri), l'Inter si era sobbarcata una campagna-acquisti di enorme impegno e di grande dispendio, al termine della quale H.H. aveva a disposizione uomini a profusione, tanto da formare tranquillamente due squadre. Per tutto il girone d'andata la formazione nerazzurra è stata una girandola di nomi, di giocatori i quali manco facevano a tempo ad ambientarsi che subito venivano sbattuti nelle riserve.

Domenica l'Inter, pur con qualche pecca, ha fatto nettamente intravedere che, se fosse stata guidata con lungimiranza e mano sicura dal suo allenatore, oggi non si troverebbe in quella grigia posizione di classifica. Inoltre, nella circostanza pur apprezzabile, si è visto con chiarezza che i nerazzurri raccolgono un quinto di ciò che seminano. Non si allude a... Lo Bello e a Barbé, quanto alle manovre senza sbocco: un Nielsen in forma concluderebbe certo di più del pur intraprendente Cappellini.

Il Milan forse non varrà quei nove punti di vantaggio sull'Inter, ma è certo che se li ha sudati lottando ogni domenica da forte, nei limiti di un impianto numericamente inferiore rispetto ai rivali e con scelte quasi sempre imposte dalle necessità. Se ha avuto qualche volta fortuna, ebbene la fortuna ha scelto il suo beniamino con oculatezza. Ora il più appare fatto per Rocco, ma gli suggeriamo (anche se non ha davvero bisogno, perché è persona sin troppo previdente) di non dormire sugli allori. Il vantaggio è cospicuo, quasi incolmabile, ma alla fine mancano ancora dieci partite e il Milan appare un pò logoro qua e là. Una spolveratina di giovinezza nelle sue file (Scala Re Rognoni, in attesa di Santin) non guasterebbe. Certo, il «Paron non può guazzare nell'abbondanza come il suo collega di Appiano Gentile».

Il Varese continua ad essere l'inseguitore più irriducibile del Milan: non ha perso l'occasione, giocando a Masnago, di intascare due punti, ma ha perso Picchi, pedina insostituibile, che (un peccato, veramente!) sarà costretto a disertare lo scontro con H.H. Il Torino ha pure rosicchiato un punto alla capolista, bissando il successo nel «derby» e ridimensionando la già ridimensionata Juve. Ma anche il «Toro» veleggia troppo al largo per impensierire. Quanto alla «vecchia», ormai non le resta che dedicarsi anima e corpo alla Coppa dei campioni: riuscisse a procedere oltre i quarti di finale in quelle condizioni sarebbe già un «exploit», altro che tenere il piede in due scarpe, e per di più strette.

Pure il Napoli non dà l'impressione di poter insidiare il trono del Milan, se è vero che, per piegare la Spal, c'è voluta un'autorete, per cui il residuo interesse sembra ormai vertere sulla «cosa», dove di lotta c'è n'è fin troppa. Dal Bologna (quota 20) al Mantova. Improvvisamente svegliatosi dal letargo (quota 13) la «bagarre» è sempre di moda; nella bolgia dei candidati alla dannazione si agitano Roma (in perenne crisi), l'Atalanta, la Sampdoria, il Vicenza, la Spal e quel Brescia che sta facendo impazzire i propri tifosi per i suoi colpi di mano in trasferta o gli incredibili rovesci casalinghi.

r. p.

Gli olimpionici azzurri: da sinistra MONTI (medaglia d'oro nel bob a due e nel bob a quattro), NONES (medaglia d'oro dei 30 km di fondo) ed ERIKA LEICHNER (medaglia d'oro nello slittino)

Quattro medaglie d'oro, un bottino superiore alle più rosee previsioni

Successo insperato per l'Italia

Nelle specialità alpine «fiasco» degli azzurri

Dal nostro inviato

GRENOBLE, 19

Già fin da ieri mattina al villaggio olimpico si respirava aria di smobilitazione: che i giochi fossero al loro ultimo giorno, lo dicevano i poliziotti, non richiedendo nemmeno i lasciapassare agli automobilisti; le hostess che, dopo tanta fatica, godevano il sole primaverile incuranti dei telefoni che suonavan a vuoto; gli stessi televisori — collegati in circuito chiuso con tutti i campi di gara — denunciavano l'assenza del già solerti tecnici, anche loro in vacanza anticipata.

Era quindi già l'ora dei consuntivi. Per gli azzurri, tagliati fuori dal salto dal trampolino speciale, i conti li avremmo anche potuti tirare il giorno prima, ma la tradizione vuole che il bilancio venga effettuato a manifestazione finita. Ed eccoci pronti al via. Le quattro medaglie d'oro conseguite dall'Italia — è già stato detto in più occasioni — rappresentano un successo proprio insperato, una meta che nessuno avrebbe osato preventivare. Di tre di queste medaglie, le due di Monti nel bob e quella della Lechner nello slittino, si sa ormai tutto o quasi, al punto che sarebbe impossibile dire qualcosa di nuovo. Invece restano ancora tante cose da dire sul fondo e sulle specialità alpine, le due discipline nelle quali gli azzurri, da una parte hanno salito le vette dell'Olimpo e, dall'altra sono precipitati nelle vergogne dell'Ade.

Strumolo sta gustando le soddisfazioni che gli hanno voluto negare nel ciclismo e Nogler sta pagando anche per demeriti che trascendono la sua personalità di tecnico; Franco Nones coglie gli onori di una vittoria alle cui spalle stanno anni di intensa preparazione, di sacrifici e di oscuro lavoro. Carlo Senoner sta scontando — per tutti, lui che non ha più colpe degli altri — una gestione fatta di pressappochismo e di leggerezza.

Senoner, che con la sua medaglia era servito da puntello per le traballanti poltrone dei dirigenti federali, ha già incominciato a pagare con la «magra» di sabato che è stata eloquente a proposito delle remore avanzate sulla autenticità della vittoria in Cile ai campionati del mondo. I suoi dirigenti hanno incominciato un primo processo e c'è da scommettere che i principali accusati saranno gli atleti, in un secondo tempo pagheranno i tecnici periferici. Gli altri, i veri responsabili, non vorrebbero pagare mai. Però, questa volta, la botta è stata troppo clamorosa perché essi possano uscirne senza le ossa rotte. E' solo questione di tempo.

Uno dei pochi atti dei dirigenti della FISI che non va rimproverato è la scelta degli azzurri da inviare a Grenoble. Di questo va dato loro onestamente atto: di meglio non avrebbero potuto scegliere. Non potevano escludere Senoner, Piazzalunga resta il nostro miglior rappresentante nel «gigante», Mahlknecht è pur sempre il discesista più completo, Vachet, il bizzarro Teresio, data la giovane età meritava fiducia. Resta Valentini al quale, forse, si sarebbe potuto preferire De Tassis.

Per le ragazze, scontata la presenza di Giustina Demetz e di Glorianda Cipolla, le due «senatrici» della discesa libera e dello slalom speciale, riteniamo valida la scelta della giovane Lotte Nogler e della giovanissima Clotilde Fasolis. Di colpe specifiche gli azzurri presenti a Grenoble, non ne hanno; essi hanno reso al livello delle loro possibilità; l'assoluzione non la si può invece dare ai dirigenti che, nel corso della loro gestione hanno creato una situazione di immobilismo che li ha portati, tra l'altro, a vivere di rendita senza preoccuparsi di trovare validi rincalzi. In una parola, i dirigenti della FISI hanno lavorato senza nessuna prospettiva. Nones, invece, è il frutto di una situazione che da tempo andava maturando. La equipe di Strumolo di passi in avanti ne deve ancora fare molti ma è già arrivata a buon punto. A parte la vittoria azzurra nella 30 km, ciò che maggiormente soddisfa è la regolarità di piazzamenti dei nostri fondisti nelle competizioni internazionali. Prendiamo come riferimento la batosta subita a St. Moritz nel 1948: da allora si ricominciò tutto dal principio e sei anni dopo incominciammo la rincorsa in Svezia ove ottenemmo discreti piazzamenti inserendoci subito alle spalle degli specialisti dei paesi nordici, primi dei rappresentanti del centro Europa.

Nel 1958 a Lahti, per la prima volta nella storia del nostro fondismo, De Dorigo «chiese pista» ai norvegesi. Due anni dopo, in America a Squaw Wally ancora De Dorigo riusciva a piazzarsi tra i primi dieci nella 30 km e fummo quinti nella staffetta; nel 1962 a Zacopane De Florian ottenne il bronzo nella «30» e l'anno dopo alle preolimpiche di Seefen, De Dorigo realizzò una performance eccezionale. A Innsbruch, si incominciò a parlare di Nones, decimo nella 15 km e, nella stessa occasione, De Dorigo diede una dura lezione, nella sua fase di staffetta a Iennberg. Poi venne la medaglia di bronzo di Oslo.

Queste tappe, indice di un progressivo miglioramento, non sono frutto del caso al comando della squadra ci sono sempre stati tecnici di valore, gli svedesi Nordlund e Nilsson — poche parole e molti fatti — hanno allenato gli atleti allo standard dei campioni svedesi e norvegesi. Hanno insistito e sono sulla strada giusta.

Di contro, nelle specialità alpine, in questi ultimi anni, dopo Colò, c'è stata solo la medaglia di Portillo. Della quale i dirigenti della FISI non ringrazieranno mai abbastanza lo svedese Grahn.

Adriano Pizzoccaro

Viste in TV alla «Domenica sportiva»

La franchezza di Monti e le vanterie di Rivera

Eugenio Monti e Gianni Rivera gomito a gomito. Li abbiamo veduti all'ultima «Domenica sportiva» dove Enzo Tortora, garbato interlocutore, ha posto loro, familiarmente, domande semplici, affatto imbarazzanti. Schivo, con un timido, fuggevole sorriso nel volto scavato l'uomo della montagna, il quarantenne «diavolo rosso»; a suo agio, scaltramente diplomatico, sotto sotto sempre lievemente ironico il «golden boy».

Ma sin qui potremmo essere, dopo tutto, nel clichè più ovvio. Dove le due fisionomie ci sono parse acquistare più definiti contorni — almeno nella particolare circostanza — è stato nelle risposte dei due.

«*E' vero Monti* — ha chiesto a un certo punto Tortora — *che lei ha affermato di dovere la sua seconda medaglia d'oro di Grenoble, quella del bob a quattro, unicamente alla bravura dei suoi compagni che hanno saputo correggere una sua pericolosa, pregiudizievole sbandata?*».

«*Sì, è vero*» ha risposto senza esitazione Monti.

«*Lei non era soddisfatto dopo la seconda "manche", se non erro...*».

«*Infatti, non lo ero...*». Ammissioni semplici, lampanti, come dire: «*Ho fame* (cosa che ha detto, tra l'altro), *ho sete...*».

«*Rivera* — ha detto Tortora al capitano rossonero — *ci dia un giudizio sulla partita. Lei ritiene che il pari sia giusto, o che premi oltre i meriti — come taluni sostengono — l'odierna prova del Milan?*».

«*Quel qualcuno* — ha detto Rivera — *è senz'altro interista. Chiunque abbia guardato le cose con distacco sa invece che il risultato è giusto, calzante*».

Ora Rivera ci perdoni: ma tra tra quelli che credono di aver guardato le cose con distacco — prima di sentire quella sua apodittica perentoria affermazione — pensavamo di esserci anche noi: noi che non abbiamo veduto il perfetto equilibrio delle due squadre che la sua affermazione presuppone e che non ci saremmo scandalizzati se avessimo veduto un successo dell'Inter, poniamo, per 2 a 1.

Ora noi non siamo in grado, si capisce, di sondare i segreti pensieri del capitano rossonero. Ma, da giovane intelligente quale riteniamo sia, non ci stupiremmo che avesse veduto le cose come le abbiamo vedute noi e tanti altri (proprio tenuto conto del maggior numero di occasioni che l'Inter ha avuto, delle tante volte in cui lui stesso è stato costretto ad arretrare precipitosamente per tamponare). E se fosse così, perchè non ammettere con franchezza che nell'occasione l'Inter ha forse fatto un po' meglio del Milan? Non sarebbe stato uno scandalo, non avrebbe tolto nulla, neppure un briciolo di prestigio, alla sua squadra. Invece no. Bisognava negare una certa evidenza.

Purtroppo queste cose ci fanno pensare al modo in cui molti oggi giocano la carta del successo. La mela in cui far centro sta là, sulla testa del bambino. E il metodo migliore per colpirla qual è? Ma il più semplice del mondo naturalmente: si chiudono gli occhi e si scocca la freccia.

La Ferrari non correrà a Le Mans

MODENA, 19

La «Ferrari» non parteciperà, con vetture ufficiali, alla «24 Ore» di Le Mans in programma il 15 e 16 giugno prossimi.

L'assenza della casa italiana alla corsa francese viene data per certa in quanto non è pervenuta agli organizzatori, entro il 15 febbraio come previsto dal regolamento, alcuna domanda di iscrizione della casa del Cavallino rampante.

La «Ferrari» parteciperà al contrario alle corse del campionato mondiale delle formule 1 e 2 con vetture inedite ed alle corse riservate alle vetture di formula libera.

A Londra all'età di 90 anni

È morto l'uomo più forte del mondo

LONDRA, 19.

E' morto oggi a Londra, all'età di 90 anni, George Hackenschmidt, noto per tanti anni come «l'uomo più forte del mondo», campione di «catch» e idolo dei varietà.

Hackenschmidt fu protagonista all'Olympia Stadium di Londra di due memorabili incontri, preceduti da un grande battage pubblicitario: Hackenschmidt, il «leone russo», contro Ahmed Matrail, «il terribile turco». Il primo incontro avvenne nel 1904, e Hackenschmidt si sbarazzò del turco in 44 secondi, slogandogli una spalla. Il secondo incontro avvenne nel 1906, e Hackenschmidt vinse ancora, ma questa volta in quattro minuti. La sua prima vittoria fu compensata con la cifra, allora assai rilevante, di mille sterline. Nella sua vita, Hackenschmidt accumulò molte ricchezze, e altrettante ne perse.

Nato in Estonia, si naturalizzò francese dopo la prima guerra mondiale e diventò cittadino inglese nel 1950. Campione del mondo di «catch» per 14 anni, Hackenschmidt si è conservato in ottima forma fisica fino all'ultimo. Non fumava, non beveva, e si allenava rigorosamente ogni giorno. Amava la filosofia: dopo aver lasciato la lotta si diede a studi privati, e scrisse diversi libri su una sua «scienza di vita».

MOTTA IN TESTA NELLA «6 GIORNI»

MILANO, 19

La quarta giornata della «Sei giorni» ciclistica di Milano è cominciata con una serie di «sprints» vinti rispettivamente da Altig, Maistrello, Altig, Del Loof, Post, Motta, F. Pfenninger, L. Pfenninger e Gimondi (2). Alle 16,10 si è svolta una «americana» di venti chilometri che ha visto il successo della coppia Beghetto-Schultze, seguita da Kemper-Oldenburg, Arianti-Bianchetto e Maistrello-L. Pfenninger. Il tempo della coppia vincente è stato di 23'25" alla media di chilometri 51,245. Durante questa «americana», Giovanni Pettenella è caduto coinvolgendo il francese Jean Raynal, già caduto nei giorni scorsi, e il corridore svizzero Fritz Pfenninger. Dopo le prime cure del medico Frattini il francese e Pettenella sono stati trasportati all'ospedale dove a Raynal è stata applicata una ingessatura per immobilizzare la clavicola destra in seguito alla constatata frattura del terzo medio. In serata Raynal è partito per Parigi; Costantino, compagno di coppia del francese proseguirà la gara da solo. Le condizioni di Pettenella sono buone e il corridore spera di poter riprendere la corsa domani alle 14. Fritz Pfenninger invece è stato medicato al box della «Sei giorni» per una contusione al polpaccio sinistro.

Classifica generale: 1) Motta-Post, punti 332; 2) Kemper-Oldenburg, p. 295; 3) Beghetto-Schultze, p. 161; 4) Faggin-Maj, 146. Nella foto: Motta.

Anche la Siria contro il Sud Africa

La decisione del CIO (Comitato Olimpico Internazionale) di riammettere il Sud Africa alle prossime Olimpiadi di Città del Messico, sta suscitando tra i paesi del terzo mondo una compatta protesta. Col passare delle ore si va sempre più ingrossando la fila delle nazioni che ufficialmente decidono di boicottare i Giochi.

Fino a ieri Etiopia, Algeria, Uganda, Tanzania, Mali, RAU, Somalia e Guinea avevano già annunciato la loro rinuncia. Oggi, in segno di solidarietà con i paesi africani, anche la Siria ha annunciato che non prenderà parte ai Giochi Olimpici del '68. Il provvedimento è stato reso noto a Damasco da Tayeb Safway, capo del Consiglio giovanile e vice presidente della Commissione Olimpica Siriana. Pure il Comitato Olimpico Nigeriano ha fatto sapere che venerdì, dopo la riunione del Consiglio Supremo degli Sport del Comitato Esecutivo Africano, che si svolgerà a Brazzaville nel Congo, prenderà una decisione in merito.

Il torneo di Viareggio

Roma eliminata con i rigori (5-1)

Anche le altre tre partite di ieri sono state decise dai «penalty»

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 19.

Giornata favorevole alle squadre straniere al ventesimo torneo internazionale di calcio di Viareggio. Delle quattro squadre qualificatesi oggi tre sono straniere: Burevestnik, Voivodina, Intrak (oltre la Juventus) hanno superato il turno eliminatorio grazie ai calci di rigore. Incontro da cardiopalma a Fucecchio dove la Roma e il Burevestnik hanno dato vita ad un incontro tiratissimo. I sovietici si sono dimostrati più pratici degli italiani ma questa loro prerogativa gli ha consentito solamente di avvicinarsi alla rete. Podkoritov per due volte ha mandato la sfera a shattere contro il palo. La gara si è fatta emozionante nella seconda parte dell'incontro quando i sovietici hanno accentuato la loro pressione nella metà campo avversaria senza tuttavia riuscire a concretizzare quella loro superiorità. Dai calci di rigore è giunta la soluzione per 5 a 1 in favore dei moscoviti.

A Pisa i tedeschi della Intrak hanno rovesciato il risultato di andata che li vedeva sconfitti. Due a 1 al termine della gara in loro favore e di conseguenza nuova serie di calci di rigore. La soluzione è stata favorevole ai bianchi i quali hanno meritato di restare in lizza a Viareggio. Anche il Milan è stato eliminato sui calci di rigore dopo aver chiuso in vantaggio per 2 a zero i novanta minuti di gioco. (La gara precedente i milanesi l'avevano persa per 3 a 1). Inutile è stata la doppietta di Gimoni poichè dal dischetto degli undici metri gli slavi hanno superato il turno dopo aver tirato ben nove penalty (la prima serie si era chiusa in parità 5 a 5, punteggio finale 7 a 5 per gli slavi).

Infine a Viareggio gara fiacca tra Juventus e Partizan. Gioco inconcepibile degli slavi che pur vantando numerose individualità hanno fatto di tutto per rallentare la manovra e per andare ai calci di rigore. Una volta raggiunto l'obiettivo prefisso per sei volte hanno gettato alle ortiche la possibilità di superare i turni sprecando ogni tiro sul fondo. I bianconeri con l'infortunato Pandolfi per tre volte sono riusciti a far centro aggiudicandosi così la gara per tre a zero.

In quest'ultimo incontro si sono registrate di nuovo le deficienze arbitrali di sempre. L'arbitro designato questa volta era del settore dilettanti e in un certo senso si è comportato come tale.

Questo è il programma di domani 20: A Viareggio Sampdoria Dukla a La Spezia Stade de Reims Inter, a Lucca Napoli Benfica, a Montecatini Steaua-Fiorentina.

Alberto Billet

ANNUNCI ECONOMICI

LEZIONI E COLLEGI

11) L. 50

TESI LAUREA OGNI MATERIA Diritto Economia Ingegneria Lettere Matematica Medicina ed ogni altra Materia in ogni Lingua - Ricerche Bibliografiche Documentarie - Tesine Studi - Ghost-Writing - Collaborazioni Culturali Ogni Settore - Istituto esegue accuratamente I.S.T.E.R. - ROMA Boccaccio, 8 - 475 075

14) MEDICINA IGIENE L. 50

AA SPECIALISTA venerea pelle disfunzioni sessuali Dottor MAGLIETTA - Via Oriuolo, 49 - Firenze - Tel. 290.971.

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 30

SISTEMAZIONE a cura conseguendo la «patente» di Agente delle Imposte di Consumo Requisiti: licenza Media/Avviamento; 18 anni minimo Chiedere informazioni al Centro ENAP - 70023 Gioia (Bari).

ANNUNCI SANITARI

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE Cura delle complicazioni ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose VENEREE PELLE DISFUNZIONI SESSUALI VIA COLA DI RIENZO n. 152 Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 9-13 (Aut. M. San. n. 779/223183 del 30 maggio 1960)